

Stritolati dal debito

La manovra di Giove Pluvio piovono spiccioli su tutti

Il prezzo della benzina doveva calare di 35 lire, ma 15 saranno «requisite» dal governo per coprire le spese aggiuntive della Finanziaria. Il grosso andrà a settori come giustizia, energia, enti locali. Il resto, insieme ai risparmi provenienti da altri tagli, saranno polverizzati in mille elargizioni. È il classico maxi-emendamento in stile Pomicino. Il Pci promette una dura opposizione in aula.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Piove Piovè sulla Sardegna e sulla Sicilia, su Napoli e la sua metropolitana, sulle ville venete, sulle colombarie di Genova. Piove sui sottufficiali, ufficiali e nocchieri di porto, sulle cooperative di ex detenuti, sugli anziani, sui rinnovi contrattuali dei trasporti, sui parchi nazionali. Piovono soldi, perlopiù spiccioli, ma è una pioggia artificiale. È il governo che tiene in mano l'annaffiatore, spostandolo qua e là, sperando che la pianta del consenso continui a crescere sempre florida. Soprattutto nell'eventualità di elezioni anticipate.

È l'effetto maxi-emendamento, l'ormai tradizionale appuntamento che ogni anno conclude i lavori della commissione Bilancio prima che la discussione sulla legge Finanziaria approdi in aula. Sono in pratica le modifiche che l'esecutivo apporta alla manovra allo scopo di soddisfare le richieste di questo o quel ministro insoddisfatto dei tagli previsti per il suo ministero, o di qualche parlamentare particolarmente insistente, preoccupato della tutela del suo collegio elettorale.

Il gioco delle tre carte. Il problema più grosso per il ministro del Bilancio Cirino Pomicino era quello di venire incontro innanzitutto alle richieste di quattro settori: energia, giustizia, enti locali, spettacolo. Dove trovare i soldi necessari per coprire la maggiore spesa causata dalle modifiche? Per giorni si è andati avanti terrorizzando i golosi con l'ipotesi di aumento dell'iva sulle pastarelle, o i produttori di sacchetti di plastica con la prospettiva di un raddoppio a 200 lire dell'imposta. Niente di tutto questo. Dopo un assalto all'armata bianca di lobbisti e portavoce di interessi vari, dal gioco delle tre carte del ministro del Bilancio è uscita l'ennesima punizione per automobilisti e cittadini freddolosi. I 2.806 miliardi necessari a finanziare le nuove dotazioni saranno reperiti attraverso inasprimenti su benzine, gasolio (autotrazione e riscaldamento) e metano. Dall'aumento dell'imposta di fabbricazione dei prodotti petroliferi saranno 1.035 miliardi. Al-

tri 165 miliardi dall'imposta di consumo per il metano da riscaldamento, che aumenta di 206 lire. In pratica si tratta dell'entrata a regime dall'anno prossimo della fiscalizzazione della diminuzione del prezzo della benzina e del gasolio decisa ieri. Secondo le ultime rilevazioni dei prezzi petroliferi, infatti, martedì scorso erano maturate le condizioni per un calo di benzina (35 lire), gasolio per auto (28 lire), e per riscaldamento (34 lire). I prezzi in realtà caleranno, ma in misura inferiore, poiché il fisco incamererà una parte di questi soldi. La benzina passa così da 1.555 a 1.535 lire (invece che 1.520), il gasolio-auto rimane invariato, il gasolio da riscaldamento passa da 1.060 lire a 1.042 (invece che 1.026). Come queste misure possano dimostrare la propria efficacia in un periodo di grande oscillazione del prezzo del petrolio (il mese prossimo la benzina potrebbe tornare ad aumentare di 50 lire) è tutto da dimostrare. In ogni caso, con questi provvedimenti si arriva, nell'ambito della Finanziaria 1991, a 1.200 miliardi. Gli altri 1.300 verranno risparmiati sulle spese. Lo spostamento dei fondi per Napoli al 1994 porterà altri 903 miliardi, e un analogo provvedimento sui fondi Anas ne farà risparmiare altri 403. Un po' di soldi andranno, come detto, a giustizia (450 miliardi), energia (475) e spettacoli (150), a parte quest'ultimo caso, gli stanziamenti sono comunque inferiori a quanto richiesto dai singoli ministri. Tutto il resto va nel gran calderone. O, per restare alla metafora precedente, a riempire il grande inaffiatore. In parte si tratta di voci non previste in un primo momento, reinserendo le quali il governo intende mostrare la propria magnanimità (fondi per la Commissione sulla povertà, per l'obsolescenza di coesistenza, per le pari opportunità). In parte di misure francamente stravaganti. Si scopre così che a fronte dei dieci miliardi stanziati per l'edilizia scolastica, ce ne sono quindici che andranno a finanziare i corsi di lingua straniera per i militari di leva. Av-

Arriva il maxi-emendamento alla Finanziaria. Tante elargizioni disperse in mille rivoli. Il fisco mangia parte del calo della benzina. Invece di 1520 costerà 1535 lire al litro.



Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio

E lo Stato chiede scusa ai Comuni: «È la bancarotta, vendete il patrimonio»

Il governo chiede scusa agli enti locali. E li autorizza a vendere il patrimonio per pagare opere pubbliche e debiti. Ieri il consiglio dei ministri ha varato un decreto che sblocca i mutui ordinari e proroga al 31 dicembre di quest'anno le scadenze per la presentazione dei bilanci e per le delibere su tariffe e tributi. Deciso anche lo slittamento dei termini per l'Iciap: una conferma del suo insuccesso.

NADIA TARANTINI

ROMA. A palazzo Madama i senatori devono ancora esaminare il decreto, varato non più di un mese fa, con il quale il governo ha bloccato per gli enti locali la possibilità di accedere a mutui di qualsiasi sorta. Ma il governo ci ha già ripensato, perché la vantata «autonomia impositiva» giunta assai in ritardo nel panorama normativo italiano, ancora più in ritardo farà sentire i suoi effetti. Tanto più che l'avanguardia di quella autonomia - la contestatissima Iciap - nel 1990 darà un gettito assai inferiore alle aspettative, neanche 2.000 miliardi in tutto. E per-

ciò, visto soprattutto il deficit delle aziende di trasporto pubblico, si è corsi ieri al riparo, con un decreto firmato da tre ministri del gabinetto di Andreotti, il ministro del Tesoro, Guido Carli, quello delle Finanze Rino Formica e il responsabile dell'Interno, Vincenzo Scotti. LE PRIVATIZZAZIONI. Con il decreto varato ieri, il governo autorizza comuni, province, comunità montane e loro consorzi a vendere il loro patrimonio per realizzare opere pubbliche o per finanziare il deficit delle aziende di trasporto, accumulato negli ultimi 3 anni e arrivato ormai alla rag-

guardevole cifra di 8.000 miliardi. Ciò che renderà, oltre che discutibile, non troppo praticabile la misura è il costo degli oneri, tutto a carico degli enti locali. Con la privatizzazione di loro beni, inoltre, gli enti locali dovrebbero pagare anche il risanamento delle aziende di trasporto pubblico LE PROROGHE. Viviamo in un regime di proroga. Così anche la legge sulla autonomia impositiva degli enti locali, appena varata, viene già prorogata nelle sue scadenze. I Comuni avevano ragione, ammette il governo, non era possibile varare i bilanci a fine ottobre, in piena bagarre sulla Finanziaria. La nuova scadenza, stabilita ieri per decreto, è fra due mesi. «Ancora troppo presto» dice Bruno Solaroli, presidente della consulta per la finanza locale dell'Anci, perché il quadro finanziario di riferimento non sarà ancora certo. Con lo stesso decreto, il governo ha ieri prorogato anche la scadenza - sempre dal 31 ottobre al 31 dicembre - entro la quale gli enti locali devono presentare le de-



I benzinai scioperano per 3 giorni

ROMA. Nuovi problemi per gli automobilisti: gli impianti di distribuzione di carburante resteranno chiusi per 3 giorni, alle ore 19 del 13 novembre prossimo alle ore 7 di sabato 17 novembre, per uno sciopero dei gestori dei distributori. Ne danno notizia, in un comunicato, le organizzazioni nazionali di categoria dei gestori Faib Confesercenti, Flerica Cisl energia e Figus Concommercio. «Tale iniziativa si rende necessaria - si legge nel comunicato - a seguito del silenzio del governo sui problemi di carattere fiscale che gravano vessatoriamente sulla categoria e per i quali non si intravedono soluzioni possibili e credibili nonostante la camera dei deputati abbia approvato un ordine del giorno della commissione finanze accettato dal governo nel quale le richieste della categoria - considerata contribuente affidabile - vengono reputate giuste e legittime». «Perdurando da parte del governo un siffatto atteggiamento di irresponsabile chiusura a problemi che discendono dalla scarsa capacità di coordinamento normativo dimostrata dall'esecutivo», le organizzazioni dei gestori si vedranno costrette non solo ad effettuare lo sciopero di novembre, ma a confermare ed a prolungare le chiusure di fine anno.

mo insomma meno militanti (visto che i contingentati saranno tagliati di circa 130 mila unità), ma più istrutti. Spigliando tra le cifre si possono inoltre trovare 8 miliardi per gli alluvionati del Vajont, 50 per i terremotati del Belice, 10 per quelli della zona di Zafferana Enea. Le gocce residue dell'innaffiatore, insomma.

Il Pomicino furioso. Ma guai a parlare di acqua al ministro del Bilancio. «Se noi siamo la pioggia - ha detto Cirino Pomicino - il Pci sarebbe stato l'acquazzone». Il riferimento è al numero di emendamenti presentati dall'opposizione di sinistra. «Le accuse - prosegue il ministro - vengono da chi, di fronte alla richiesta di quali vo-

ci del maxi-emendamento sopprimere, ha risposto con il silenzio, anzi ha affondato di più le richieste di modifica». Gli risponde il comunista Macciotto. «Pomicino ha ripartito le spese dando a tutti una "bandierina", anche per quelle voci che richiederebbero, se affrontate seriamente, centinaia di miliardi. Per gli anziani, ad esempio, ci sono 50 miliardi in tutto». Ancora più duro il commento alla manovra del ministro ombra delle Finanze, Vincenzo Visco. «Mi pare del tutto demenziale, da parte di chi lo fa e di chi lo accetta. L'irresponsabilità è totale, si elargiscono fratraglie a destra e a manca e poi si aumentano le tasse per coprire le spese».

Lunedì si comincia. Dalla settimana prossima il Parlamento discuterà il maxi-emendamento. La maggioranza si assume le proprie responsabilità. Una maggioranza che comunque, ha fatto rilevare un altro deputato comunista, Geremica, non è detto che sia stata del tutto soddisfatta dal metodo clientelare di Pomicino. Da parte Pci comunque si annunciano emendamenti a raffica. La rinuncia ad isolare grandi temi di discussione condurrà il gruppo comunista a presentare molto più dei 30 emendamenti originariamente previsti, per garantirsi tempi adeguati di discussione proprio sulle grandi tematiche (questo in virtù del contingentamento dei tempi). Un confronto di merito, assicurano, ci sarà.

Il governo non trova i soldi. Slittano gli aumenti degli statali

Grottesco alla Camera dei deputati. Il decreto per gli account sui contratti '88-'90 del pubblico impiego, già reiterato e prossimo a decadere, si blocca perché il governo non è in grado di assicurare la copertura finanziaria. Ministri e sottosegretari si scaricano l'un l'altro le responsabilità. Alfiero Grandi, segretario Cgil, denuncia l'assurda situazione e reclama un immediato chiarimento politico.

FABIO INWINKL

ROMA. Un episodio gravissimo, un'incapacità nei confronti dei sindacati, dei pubblici dipendenti e del Parlamento. Il governo, in un clima di totale confusione, ha costretto ieri la Camera a rinviare a data da destinarsi la conversione in legge del decreto che corrisponde ai lavoratori del pubblico impiego account sui contratti '88-'90. «Non c'è la copertura finanziaria, non son stati fatti i conti», queste le imbarazzate giustificazioni rimbaltate ieri nell'aula di Montecitorio tra i membri del governo e i presidenti delle commissioni. E adesso il decreto - che decade il 24 novembre e de-

ve passare anche al vaglio del Senato - rischia di essere affossato un'altra volta. Il provvedimento interessa, in diversa misura, almeno tre milioni di lavoratori, enti locali, sanità, aziende autonome, università e ricerca, forze di polizia. A certe categorie assegna account pari all'80 per cento della retribuzione tabellare, per altre include «pezzi» di contratto. Si parla, si badi bene, dei contratti che scadono alla fine dell'anno. Mentre dovrebbero essere già all'esame quelli del prossimo triennio, il governo non riesce neppure a quantificare gli oneri per gli account delle spettanze tra-

scorse. Era stata la Corte dei conti a censurare la correttezza delle intese sottoscritte dal governo. Il presidente Andreotti, incalzato dalle organizzazioni sindacali che minacciano lo sciopero generale del pubblico impiego, eroga gli account e invita la Corte a registrare i contratti «con riserva». I soldi ci sono, a sentire il governo. Ma il decreto, reiterato e rimaneggiato più volte, si impantana alla Camera. Alla commissione Bilancio di Montecitorio il sottosegretario al Tesoro Mauro Bubbico ammette che il governo non è in grado di valutare la portata finanziaria del provvedimento. E si arriva così alla sceneggiata di ieri. I deputati sono chiamati ad approvare il provvedimento, i tempi stringono, la legge finanziaria incombe sull'aula (dove imperverserà per quasi tutto il mese di novembre). Ma dalla commissione Bilancio viene l'alt. Non c'è la copertura finanziaria. Per il suo presidente «il provvedimento, nella sua formulazione attuale, recherebbe un ulteriore danno alla già

grave situazione dei conti pubblici». Il presidente della commissione Lavoro conferma che, a questo punto, non si può procedere al rinvio, insomma, è un atto dovuto. E il comunista Giuseppe Lucenti denuncia come inammissibile l'incapacità di un governo che perde a questo modo ogni residua credibilità. Si alza il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, e la sua è l'immagine di un sistema allo sbando - è solo un incidente di percorso - assicura il notabile democristiano - è il sottosegretario al Tesoro (il riferimento è a Mauro Bubbico, Ndr) che non aveva con sé i dati. La seduta è sospesa, ed il decreto si riparerà un'altra volta, se non decadrà prima. «Siamo di fronte ad una situazione assurda, il governo ha firmato questi contratti. Il Tesoro è stato protagonista di quello per i dipendenti degli enti locali, ha fornito le garanzie alla Corte dei conti. Se non sono coperti gli account,



Remo Gaspari

immaginarsi i contratti». Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil, sollecita un chiarimento politico immediato. «Il governo deve dare spiegazioni. Noi non staremo a guardare, assumeremo le iniziative conseguenti». Per il dirigente sindacale non si possono permettere altre incertezze sul fronte dei contratti. Aggiunge Grandi: «Dobbiamo aprire subito la vertenza per la riforma del rapporto di lavoro pubblico. L'attuale legislazione è inservibile». Per il 20 novembre è già fissata la riunione delle tre confederazioni per avviare questa indispensabile iniziativa.

Terremoto al vertice delle Fs: Necci sceglie i suoi uomini

Terremoto al vertice delle Fs. Necci ha nominato 19 responsabili della struttura centrale dell'Ente, di cui otto al governo vero e proprio presieduto dall'amministratore straordinario: con cinque tecnici di area Dc, il partito di Bernini tiene saldamente le leve del «business» ferroviario. Sono nelle mani della nuova dirigenza migliaia di miliardi per lo sviluppo delle Ferrovie di Stato.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dopo una giornata di tensioni, mentre una trentina di alti dirigenti delle Fs sentivano bollire la loro poltrona, l'amministratore straordinario dell'Ente Lorenzo Necci ha designato ieri il nuovo governo delle Ferrovie dello Stato, al quale sono affidate le sorti di un settore strategico del trasporto pubblico. E che nei prossimi dieci anni dovrà amministrare un centinaio di migliaia di miliardi al fine di far recuperare alle nostre ferrovie qualche decennio di ritardo rispetto a quelle europee. Il cuore di questo governo è rappresentato dal Comitato di direzione, il faro «esecutivo» al posto dell'onnipotente direttore generale della legge

212 (prossima a spirare), annunciato da Necci quando prese possesso della carica lasciata da Schimberni. Il comitato è composto da otto persone, oltre allo stesso Necci. Eccolo: il direttore generale Benedetto De Cesari, il capo delle tecnologie Emilio Marini, quello delle infrastrutture Giuseppe Vaciago, il responsabile delle finanze e del patrimonio Franco Capanna, Luigi Di Giovanni che sale dal compartimento di Torino alla divisione viaggiatori, l'ex responsabile dell'organizzazione declassato ai pendolari Cesare Vaccaro e Silvano Rizzotti promosso dal compartimento di Milano all'esercizio (la divisione che fa muovere i treni), e infine Giu-

seppe Pinna che dalla direzione delle vendite passa al trasporto merci e alla navigazione. Dal punto di vista degli equilibri politici, i primi cinque appartengono all'area Dc, i due seguenti a quella Psi, l'ultimo è Pci. Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini può essere soddisfatto perché le leve del «business» ferroviario sono saldamente in mano alla Dc. Gli investimenti, amministrati da Capanna, andranno infatti soprattutto in tecnologie (leggi alta velocità) e in infrastrutture. Del resto era questo il prezzo che Necci doveva pagare per mettere mano ad una struttura organizzativa ormai incapace di agire, ma funzionale alle clientele democristiane. E tra le figure più sacrificate appare quella dell'ing. Cesare Vaccaro, nonostante consensi fino al '92 il «coordinamento» delle funzioni di organizzazione e di relazioni industriali per l'attuazione del contratto di lavoro dei ferrovieri. Passa poi di mano la cura dell'immagine delle Fs (relazioni esterne) da Carlo Gregorini, che conserva il rango di dirigente centrale passando alla «funzione qualità» a Francesco Rocchi che fi-

nora ha sudato sette camicie per rendere presentabile all'opinione pubblica quella patata bollente che è l'Enlomot (dalla cui presidenza lo stesso Necci proviene). L'operazione di Necci è comunque rivoluzionaria. Soprattutto perché assegna precise responsabilità ad ogni settore operativo legato all'indicazione di un «budget» da far fruttare. Scoppaiono i vicedirettoni (Valentino Zuccherini presiederà la scuola superiore delle Fs, di Massaro abbiamo detto), i dipartimenti, le direzioni centrali autonome quattro mega-direttoni dovranno lasciare Villa Patrizi, nuove nomine in 5 compartimenti, come Caprio a Roma al posto di Carlo Jannello che festeggia la promozione all'alta velocità. Alla vecchia struttura centrale Necci ha sostituito dieci «funzioni centrali» (amministrazione, organizzazione, strategia ecc.) e otto «divisioni operative» in cui c'è la polpa della ferrovia, ad esempio, l'esercizio, i servizi commerciali per merci passeggeri e pendolari, il patrimonio, le tecnologie, le costruzioni che poi sarebbero le infrastrutture.